

# *Remigio e i panorami*

Remigio era uno studioso preso dalla frenesia di conoscere sempre nuove cose. Molti libri gli scorrevano tra le mani e altrettanti dibattiti sui più diversi argomenti vedevano la sua presenza erudita e poliedrica. Tant'è vero che lo chiamavano “il pozzo ambulante”.

Tutto bello, tutto interessante; ma la bramosia del tutto conoscere, tutto studiare, tutto dibattere, gli impediva di fermarsi, o quantomeno di diminuire il ritmo. Aveva perso il gusto dell'approfondimento. Gli sembrava potesse bastare una panoramica delle diverse discipline. Anch'io per vario tempo mi ero lasciato ubraicare da un simile modo di guardare le cose. Ero un appassionato dei panorami di montagna che, girando in macchina, non mi stancavo di ammirare e fotografare. Finché non mi arrivò l'altolà d'una malattia.

Allora potei raccontare a Remigio ciò che mi stava succedendo di bello, direi di meraviglioso, grazie al brusco invito a rallentare la mia corsa e guardare il mondo dalla panchina.

Ero convalescente a Pieve di Cadore. Mi facevo portare in mezzo ad un bosco o su una panchina ai bordi d'un prato dove poi sarebbero passati gli amici a riprendermi e portarmi a casa.

Quanti fiori e quante specie di erbe. Fiori di tutti i colori e di ogni dimensione. Dal maestoso giglio delle valli, al minuscolo “non ti

scordar di me”. Finalmente avevo il tempo di guardarli tutti e mi accorgevo che perfino ogni filo d'erba aveva da dirmi qualcosa.

Mentre mi lasciavo istruire da questi insospettati maestri, ero sorpreso dalla commozione: non soffrivo più per la diminuzione delle mie capacità motorie, gioivo invece dell'opportunità che mi era data di guardare da vicino le cose, le persone che mi beavano più di tutte le folle e delle panoramiche del passato.

Ora quando m'imbatto in moltitudini di gente o in grandiosi panorami, li guardo con altri occhi e appena posso mi fermo per considerarne qualche particolare che racchiude in sé il valore dell'interno.

Che cos'è la vecchiaia se non una provvidenziale occasione di rallentare o fermare la corsa per accorgerci che da sempre siamo stati circondati e colmati di immensi doni di Dio? La morte stessa mi pare si riveli come un momento di riconoscenza che ci porta a contemplare, godere e ringraziare per sempre Colui che è il creatore di sconfinati panorami, il donatore di tesori incalcolabili.